

### **ALLEGATO 3**

VIDEO-INTERVISTA DA ME REALIZZATA IL 13 SETTEMBRE 2008 PRESSO LO STUDIO DEL GEOMETRA LUCIANO SCERVINO.

L'intervistato è Luciano Scervino, nato a Sesto Fiorentino nel 1960 da una famiglia calabrese emigrata a Calenzano nel 1955.

D - Lei è nato qui in Toscana ma si ricorda le motivazioni alla base della scelta dei suoi genitori di emigrare qui a Calenzano? Fu una scelta legata al fatto che già altri del vostro paese, o della vostra zona, erano emigrati qua? Oppure dipese da altri tipi di informazione? Fu forse casuale?

L - No, non casuale. Penso che sia una realtà comune ad un po' tutto il Meridione, non solo al paese di mio padre perché, vedi, nel dopoguerra...- perché io sono figlio di quella generazione che ha fatto la guerra... lo sviluppo del Meridione non è avvenuto come nel resto d'Italia perché c'era da far crescere l'Italia sulla base di quel famoso prestito che fecero gli Americani per far rilanciare l'economia e le città economicamente più avanzate erano quelle del Nord, e anche culturalmente più avanzate. Perché il Meridione ha vissuto una storia diversa rispetto a quella delle città del Nord per via dell'occupazione fra virgolette "recente" dei Borboni, no? E rammentando i Borboni viene in mente un periodo abbastanza recente della storia, se si pensa che allo scoppio della seconda guerra mondiale non erano passati poi tanti anni da quel lontano periodo... e questi paesi del Meridione che si trovavano fuori dalle città più grandi, e cioè Napoli, Palermo, Bari... la Calabria è sempre stata una regione povera, la più povera d'Italia, ed aveva i nuclei maggiori in Catanzaro, all'epoca, e Reggio Calabria, Cosenza... Tutto il resto era campagna, dove i paesi erano concentrati ed urbanizzati in un contesto dove poi, al di fuori, era tutta campagna aperta. Non era come la Toscana dove, nelle campagne, c'erano le case coloniche dove lavoravano i contadini per il padrone, con la mezzadria. Là invece i contadini partivano tutti quanti la mattina dal paese e andavano nelle campagne, e coprivano un raggio intorno al paese anche... beh, anche 20 km!

D - Erano braccianti? Lavoravano a giornata?

L - Erano promiscui perché c'erano grandi proprietari terrieri, sai i latifondisti, e nei paesi più piccoli molte famiglie si organizzavano comprando dei piccoli appezzamenti di terreno, come nel caso di mio padre e dei miei zii.

D - Da dove vengono i suoi genitori, di preciso?

L - I miei sono di un paese vicino alla Sila, si chiama Pallagorio ed è un paese che parla la lingua albanese. Culturalmente questo paese ebbe un'ulteriore immigrazione per effetto di una popolazione albanese che approdò nel Sud Ionio in un paese sulla costa e poi, da lì, queste popolazioni si sono arroccate sull'interno e sono nati questi paesi: Pallagorio, San Nicola, Verzino. Sono questi paesi che parlano albanese e poi ci sono altri paesi più distanti, che parlano sempre albanese. Certo, l'albanese che si parla qui ha subito delle trasformazioni dall'albanese originale ma, fatto sta, che quando si arriva in questi paesi si vede la lingua scritta in italiano e poi in albanese e questo fenomeno qui si è verificato anche in Sicilia, eh! Anche lì si sono stabilite delle colonie albanesi...

Tornando a parlare di Pallagorio, nel dopoguerra... perché i miei genitori si sposarono nel 1940, mia madre era di un altro paese sul Ionio, sul mare, Cirol Marina... oggi è conosciuta per il vino, fra l'altro. Perciò, nel dopoguerra, quando mio padre si era già subito, fra militare e guerra qualcosa come 10 anni...

D - Suo padre di che anno era?

L - 1912..

D - E sua madre?

L - 1920. E insomma, 10 anni in tutto... è stato preso anche prigioniero in Germania, dove ha subito anche dei traumi come tanti altri, poi è tornato in licenza nel '43, ed è nato il primo figlio, mio fratello, che abita tutt'oggi a Sesto Fiorentino. Poi lui è tornato a casa che era già l'inizio del '46 per problemi di rientro dei prigionieri e così ha ricominciato la vita civile, vita civile che si basava sull'agricoltura, prevalentemente in questi paesi: le coltivazioni erano il grano, l'uva per il vino, poi gli ortaggi, l'allevamento degli animali e poi prendevano del personale per i lavori di costruzione di strade, di muretti e loro si improvvisavano operai per arrotondare. Sai, il dopoguerra fu un momento da una parte di rilassamento per la fine delle tensioni della guerra, dall'altra c'era la crescita delle nuove leve, cioè dei figli di queste persone e questa nuova generazione che cresceva era un po' più intraprendente rispetto alle abitudini locali, anche perché sentivano arrivare le notizie dal Nord, notizie che parlavano dell'inizio di un periodo di innovazione, di tecnologia e via dicendo... e così sono iniziate le prime emigrazioni.

Per quanto riguarda la mia famiglia il primo soggetto che è venuto qui a Firenze è stato mio cugino, che è più grande di me di 25 anni perché è del '35.. ed è venuto qui nel 1955, a Campi Bisenzio, dove ha iniziato a lavorare come dipendente in una latteria dove, fra l'altro, la figlia del proprietario di questa latteria è diventata sua moglie! Sennonché poi lui ha chiesto a suo padre di salire su con tutta la famiglia. Si deve tener conto che, in quel periodo lì, c'era una notevole carenza di case perché le prime richieste di abitazioni per immigrati non è che provenisse solo da Pallagorio, ma da tutto il Meridione ci si muoveva secondo questi fenomeni. E allora le case che erano disponibili qui, in quel periodo? Anche perché non si trattava certo ancora di una realtà industriale, qui a Calenzano. Calenzano era proprio fuori dal mondo rispetto a Firenze, l'unico luogo dov'era possibile trovare opportunità per abitare era nelle case coloniche, perché mancava nelle campagne personale per lavorare la terra e così mio zio trovò una sistemazione nel comune di Calenzano, la prima casa al confine con il comune di Sesto Fiorentino... si chiama la Cipressa.

[Si tratta dello stesso podere di cui parla nell'intervista del 4 Settembre Graziano Giuntini, immigrato con la famiglia mezzadrile alla Cipressa nel 1952 da San Piero a Sieve e poi trasferitosi in centro a Calenzano nel 1955/56]

... questo podere qui era della fattoria dei Mattoli, che erano proprietari qui a Calenzano Alto dell'attuale Villa Mannelli, dell'attuale Castello, della Tinaia ... di Baroncoli, Travalle e Sommaia.. e Baroncoli arrivava proprio fino alla Cipressa, dove andarono ad abitare i miei zii. Sennonché, mio zio era molto legato a mio padre perché mio padre era del 1912, mio zio del 1910 ed erano stati sempre insieme e così lo invitò a venire. Mio padre non voleva venire, semplicemente per il fatto che era molto tranquillo come carattere e, dopo la guerra, non aveva più voglia di fare molto perché aveva trovato un equilibrio laggiù e si accontentava di quello che c'era. Poi però cominciò a crescere mio fratello, che sentiva parlare tutti i suoi coetanei che venivano su, e che qui trovavano lavoro e guadagnavano... perché sai, tra non prendere niente e guadagnare un po', anche poco... la differenza c'è! E quindi mio fratello cercava di stimolare mio padre a partire, senza riuscirci... sennonché poi disse a mia madre: "Io solo non ce lo mando, se va lui vado anch'io.." E così, nel 1955 presero e vennero su, quando fra l'altro mia madre era incinta del terzo figlio, mia sorella...

D - E dove si stabilirono?

L - Vicino a mio zio, in una casa che però dava sul versante di Sesto Fiorentino, la casa sotto alla Cipressa. Si chiama Via dei Prataneri, ed era una casa mi sembra di proprietà delle suore di Montevarchi. Arrivarono in questa casa qui e si dettero all'agricoltura anche qua, non è che cambiarono attività. Però nella mezzadria! Come mio zio, del resto!

Con la differenza che i figli potevano guardarsi intorno ed iniziare a lavorare in fabbrica, o aprire un'attività artigianale rispetto a quelle che erano le prospettive in Calabria!

Avevano dato molta fiducia ai figli, perché poi, di fatto, erano solo dei ragazzi senza esperienza. Sennonché iniziarono a lavorare, perché a Sesto Fiorentino a quell'epoca c'erano le ceramiche che andavano forte! E così mio fratello cominciò a lavorare in una ceramica, mentre mio cugino era a lavorare in questa latteria.

Ecco, però va detta una cosa [si coglie un po' di rammarico nello sguardo e nel tono della voce] ... molti degli immigrati del Meridione non sarebbero mai voluti venire via per l'attaccamento alla terra d'origine. C'è chi è venuto senza la moglie e i figli, ha lavorato e con quei soldi ha costruito la casa giù con la speranza di tornare, perché in tutto questo ci sono anche delle vere e proprie tragedie psicologiche! Mio padre, per esempio, ha sempre avuto la speranza e il desiderio di tornare giù. Io l'ho vissuta questa sua tragedia, mentre mia madre assolutamente no, non voleva assolutamente tornare perché si era talmente inserita qui che vedeva quelle che erano le differenze! Quella del Meridione era una realtà completamente diversa. E invece mio padre, lui che voleva sempre tornare nel suo paese, alla fine poi è morto qui anche lui.

D - Ma i suoi genitori e i suoi zii fino a quando sono rimasti nel podere?

L - Allora, è accaduto questo: mio cugino, nel frattempo, si era dato da fare, lavorava ed era entrato anche nella vita politica, diventando consigliere al comune di Carmignano [si tratta di un comune nell'attuale provincia di Prato] ..e poi era diventato un imprenditore, aveva aperto un'attività a Prato, dove andava forte il tessile.

D - Quindi lasciò la latteria e comprò dei telai per lavorare in proprio? Si ricorda quando, di preciso?

L - Intorno metà, fine anni Sessanta, mi sembra. E poi comprarono un podere su a Carmignano, lasciando la Cipressa, e così mio zio invitò nuovamente suo fratello, e cioè mio padre, a prendere il podere di sotto comprandolo, stavolta. Mio padre, però, era un soggetto diverso da mio zio... [sorridente] fai conto Totò e Peppino di Filippo nella *Malefemmina*! Se hai modo di vederlo, questo film, ti puoi ricordare di mio padre e di mio zio, identici... Mio zio come Totò e mio padre come Peppino! Fra l'altro mio padre si chiamava proprio Giuseppe, e cioè Peppino... e mio zio Antonio, Totò! Erano perfetti!!! [ride]

E infatti, mio zio era molto sereno e tranquillo nel suo modo di vivere e socializzare, e mio padre invece sempre ombroso, e attento, timoroso di tutto.

E mio zio, su a Carmignano, ebbe anche fortuna, comprando questo podere, che poi è cresciuto, come tutta la famiglia di mio zio. Invece la famiglia di mio padre era, ed è tutt'ora, un po' più attenta a ciò che muove intorno a sé! Tanto che, non so se lo sai, ma Ermanno Scervino, il grande nome della moda è proprio il nipote di mio zio, che praticamente ha portato in alto questo nome e il nonno, cioè mio zio, sarebbe sicuramente orgoglioso!

Mentre da parte del fratello Peppino, noi tutti facciamo quello che comunemente si può fare nella vita quotidiana [ride] E questa può essere la sintesi di ciò che l'immigrazione ha potuto significare per gli uni e per gli altri, anche nello stesso ambito familiare! Ma il legame, e questo è importante perché nel Meridione la famiglia era ed è ancora una cosa sentita molto forte, ecco, il legame non si è assolutamente rotto fra i cugini, cioè fra i figli di Antonio ed i figli di Giuseppe, assolutamente!

Magari prima si sentiva la necessità di stare vicini, e quindi i poderi vicini, come la casa era vicina nel paese... noi quando si venne via dal podere vicino alla Cipressa e ci si spostò in un podere sempre qui a Baroncoli, alla Torre di Baroncoli, c'è sempre continuato ad essere un contatto con la famiglia di mio zio, non c'è mai stata una dimenticanza o un abbandono della famiglia d'origine! Ed è tutt'ora così: quello che hanno lasciato i due fratelli d'origine rimane ancora un ricordo bello, e forte!

D'altra parte non si può dimenticare come nel Meridione, e in Calabria, il legame familiare sia talmente forte da creare anche delle storture. Ci sono intere famiglie che appartengono a criminalità organizzate come la 'ndrangheta oppure... le faide, no? Quando si tradisce l'orgoglio e il rispetto della famiglia vengono fuori queste rese dei conti. Questo fa parte di quel bagaglio culturale calabrese che fa parte della famiglia...

Però la Calabria è una regione grande, che si estende da Nord a Sud per circa 450-500 Km, è una penisola e ha quindi due mari, uno a destra e uno a sinistra, quindi puoi ben immaginare come le sfumature delle stesse culture cambino...

D - I suoi genitori, quando hanno lasciato il primo podere per sistemarsi alla Torre di Baroncoli, hanno continuato a lavorare a mezzadria?

L - Sì, mezzadria fino a... fino a molto tempo dopo, fino al 1975! Anche la Torre di Baroncoli era della fattoria di Mattoli, poi morì il proprietario, cioè il padre, poi il figlio... non avevano eredi e allora tutto questo patrimonio venne venduto. In parte per coprire le spese di successione, in parte proprio per far finire questa fattoria, e anche quella famiglia. E noi, pensa, avemmo l'opportunità di acquistare tutta la Torre di Baroncoli, all'epoca, con 28 milioni! E poi non ne facemmo di niente, anche per il fatto che all'epoca 28 milioni non erano pochi e potevamo comprarla, ma poi non avremmo avuto i soldi per ristrutturarla! E così facemmo la scelta di comprare un appartamento qui a Calenzano! E a quel punto i miei hanno fatto la semplice vita di pensionati e la stessa cosa accadeva su a mio zio, a Carmignano, che anche lui era in pensione...

D - Ma anche al podere a Carmignano suo zio aveva il contratto di mezzadria?

L - No, no, lo aveva acquistato, era di loro proprietà.

D - Di lei e i suoi fratelli, nessuno è rimasto a lavorare al podere? Tutti hanno preso strade diverse?

L - No, nessuno è rimasto a lavorare sulla terra. Mio fratello è entrato nella ristorazione, le mie sorelle sono entrambe parrucchiere, io sono geometra. Una delle mie sorelle abita a Firenze, una qui a Calenzano, e mio fratello a Sesto Fiorentino e credo che, a questo punto, la lingua albanese la parlino soltanto un po' mio fratello ed un po' mia sorella, ma più come ricordo... anche loro hanno la "C" fiorentina! [ride]

Io, invece, in Calabria non ho mai vissuto. È una realtà che ho vissuto più per mezzo dei parenti, si può dire che abbia vissuto la Calabria in Toscana... poi, pensa che da Pallagorio è partita un'immigrazione molto massiccia! A Calenzano ce ne sono pochi di Pallagorio, noi, la mia famiglia e quella di mio zio, insomma... e poi altri due, e basta.

[questi dati trovano conferma nelle ricerche personalmente effettuate relativamente ai registri comunali delle pratiche di immigrazione]

Il resto di Pallagorio, quasi il 50%, lo si può trovare a Campi Bisenzio e l'altro 50% a Carmignano e a Prato!

D - Nessuno di voi, quindi, è entrato in contatto con il mondo della fabbrica?

L - Mio fratello e un altro cugino, ma solo per l'età prematura che avevano, 15-16 anni! Ed era più facile entrare in una fabbrica rispetto ad altre cose. E poi c'era Sesto Fiorentino con le ceramiche, non solo la Richard Ginori, ma anche alcune ceramiche più piccole. Ma poi erano entrambi ambiziosi e hanno intrapreso altre attività, uno dei due aveva un'impresa edile!

D - Mi saprebbe dare una spiegazione al perché, da Pallagorio, la meta principale di emigrazione è stata la Toscana?

L - La ragione per cui mio cugino venne qui è che c'era già, a sua volta, un altro cugino ancora più anziano, era un po' una catena. Lui era venuto via prima e parlava di Firenze ma forse fu anche casuale, eh! Sicuramente, per quanto riguarda mio padre, è stato fondamentale che qua ci fosse già mio cugino! Ma al di là di questo, per molti, fu anche proprio un'avventura. Forse la scelta di Firenze, fra le città di allora del Centro-Nord Italia, veniva fatta anche per una maggiore vicinanza alla Calabria, per non fare un salto troppo drastico! Pensa che una parte dei cittadini di Pallagorio se n'era andata in Germania, una parte in America... lontanissimo! L'emigrazione è stata anche forte e dura, per alcuni!

La scelta di Firenze significava andarsene, per trovare da lavorare altrove ma più vicini alla Calabria! Potevamo scegliere anche Roma, volendo, alcuni sono andati anche lì ma Roma non offriva, probabilmente, le stesse opportunità di lavoro che poteva offrire in quel momento Firenze ... a livello di industrie penso proprio che, in quel periodo, fosse meno avanzata di Firenze!

E poi Firenze idealmente piaceva un po' a mio cugino perché, male o bene, in quegli anni lui era già diplomato, aveva fatto il liceo! E in quel periodo lì era equivalente più che ad una laurea oggi!

D - Pallagorio ha continuato a svuotarsi anche negli anni successivi alla vostra partenze, che lei sappia?

L - Come tutti i paesi del Meridione ci rimanevano molte volte i bambini con le madri e con gli anziani, i nonni... i padri partivano per lavorare all'estero o in altre regioni. Le famiglie che sono rimaste hanno continuato spesso con l'agricoltura, invece che con l'asino lavorano con il trattore! Le tecnologie sono cambiate, e i raccolti vengono commercializzati in modo diverso rispetto a prima! E quelle piccole attività di artigiano che ci possono essere in qualsiasi comune... un parallelismo può essere fatto qui in Toscana con i comuni dell'Alto Mugello, Firenzuola per esempio ... in un certo senso somiglia a un paese del Meridione perché al di là di qualche attività di estrazione della pietra serena, se non fosse che intorno ci sono due città come Bologna e Firenze, rimarrebbe un po' isolata! E infatti, anche da Firenzuola, è partita tantissima emigrazione verso Bologna o verso Firenze! E lo stesso vale per Marradi, per Vicchio...

D - Diverse persone che sono emigrate qui a Calenzano proprio dal Mugello, mi hanno parlato di una sostanziale arretratezza dell'agricoltura qui a Calenzano. Graziano Giuntini mi ha detto che è stato proprio suo padre ad "importare" da San Piero a Sieve la falciatrice elettrica, quando qui ancora tutti falciavano a mano [faccio riferimento all'intervista del 4 settembre]. Me lo conferma, per quello che si può ricordare?

L - Sì, io ho 48 anni, ero bambino allora, ma mi ricordo bene quando uscivano di casa la mattina presto per andare a tagliare il grano con la falce! Per veder arrivare la meccanizzazione ci è toccato aspettare almeno la fine degli anni Sessanta!

Era un periodo bello sotto certi aspetti, ma io mi ricordo, quando andavo a scuola alla pluriclasse di Baroncoli, eravamo 10-12 bambini, misti! E c'era questa realtà perché le campagne erano popolate! E le pluriclasse nelle campagne c'erano proprio per far fronte al problema dell'istruzione di tutti i bambini!

Anche nel Meridione era la stessa cosa, con la differenza che nel Meridione l'attività agricola la svolgevano al di fuori del paese quindi c'erano dei paesi sulla collina e tutt'intorno era campagna aperta. Qui invece no, c'era il paese ma la campagna era costellata di case coloniche, con un certo numero di abitanti che necessitavano di servizi che non c'erano, fondamentalmente. Perché l'acqua erano le sorgenti, non c'era acqua corrente. L'elettricità alla Cipressa non c'era, e nemmeno in Via Pratarelli, c'erano le candele! L'acqua potabile si andava a prendere alla sorgente, per tutto il resto si usava l'acqua piovana, c'erano dei depositi! Tant'è vero che la scelta di mio padre di spostarsi alla Torre di Baroncoli fu dettata anche dal fatto che là trovavamo l'acqua in casa e l'energia elettrica! Era un notevole passo avanti.

D - Cosa si ricorda dell'industrializzazione del Comune? Tutti mi confermano che si è trattato di un fenomeno successivo al passaggio dell'autostrada, oltre che alla legge delle aree depresse, lei che ne pensa?

L - Io l'autostrada l'ho sempre vista, però mi ricordo, per esempio, di tanti aretini che venivano a lavorare con gli autobus alla Benelli, arrivavano la mattina e ripartivano la sera... pendolari! Avevano le mense... o alla Roller! L'Unopi... erano tutte industrie che occupavano dai trecento ai cinquecento, seicento operai ed erano realtà piuttosto notevoli! E sicuramente è stato importante il fatto della proclamazione dell'area depressa, così tutte le fabbriche che erano

in centro a Firenze si sono spostate! Qui c'erano dei vantaggi fiscali e bastava avere quattro mura e una copertura per lavorare, non c'erano piani urbanistici precisi.

Io ho visto cambiare tantissimo il territorio: ho visto nascere tutta la zona industriale di Via delle cantine, mi ricordo che prima c'era solo campi, intorno alla cementizia.

[fa riferimento alla Cementizia Marchino, attualmente Buzzi-UNICEM]

Oppure Dietro Poggio... o tutta quell'area agricola che andava dal Neto a Ponte alla Marina, c'erano tutti campi! Non c'era la viabilità che c'è ora, di cose ne sono davvero cambiate tante.